

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 20 giugno 2018



APPALTI E GARE

Sole 24 Ore	20/06/18	P. 6	Contestati ai furbetti della Pa 5 miliardi di danni erariali	Ivan Cimmarusti	1
Sole 24 Ore	20/06/18	P. 6	Irregolare il 40/0/1. delle gare d'appalto controllate	Marco Mobili	2

CESE

Italia Oggi	20/06/18	P. 40	Il Cnel si candida per l'assise del Cese		4
-------------	----------	-------	--	--	---

FORMAZIONE CONTINUA

Corriere Della Sera	20/06/18	P. 33	Contro la crisi dei colletti bianchi il motto sarà «stude et labora»	Massimo Sideri	5
---------------------	----------	-------	--	----------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	20/06/18	P. 8	Ilva, Di Maio chiede a Mittal più investimenti sull'ambiente	Carmine Fotina Matteo Meneghello	6
-------------	----------	------	--	-------------------------------------	---

LIBERALIZZAZIONI

Corriere Della Sera	20/06/18	P. 31	Liberalizzazioni e infrastrutture per attrarre gli investimenti	Alberto Caaanl	7
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	20/06/18	P. 27	«Cerchiamo ingegneri specializzati»	Maurizio La Motta,	8
Italia Oggi	20/06/18	P. 12	Alla ricerca di 135 mila informatici	Carlo Valentini	9

OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera	20/06/18	P. 23	Ci vogliono 14 anni per un viadotto	Milena Gabanelli, Andrea Marinelli	10
---------------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------------------------------	----

RISCHIO SISMICO

Sole 24 Ore	20/06/18	P. 11	Immobili a rischio sismico Prima gara del Demanio	Paola Dezza	12
-------------	----------	-------	---	-------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	20/06/18	P. 40	Commercialisti, focus sul l'antiriciclaggio		13
-------------	----------	-------	---	--	----

TUTELA DELLA SPESA

Contestati ai furbetti della Pa 5 miliardi di danni erariali

Prestazioni sociali agevolate ed esenzioni ticket sanitari irregolari al 39% e al 90%

Ivan Cimmarusti
ROMA

Danni erariali per oltre 5 miliardi di euro, contestati nei 40mila 197 accertamenti. Una vasta operazione a tutela della spesa pubblica, riassumibile in 10 piani operativi che hanno portato alla segnalazione alla Corte dei Conti di 8mila 462 persone.

Sono i risultati degli ultimi 17 mesi della Guardia di finanza, che saranno presentati oggi, nel corso dei festeggiamenti del 244° anniversario della fondazione del Corpo. L'analisi dell'arco temporale oggetto di screening ha fatto emergere irregolarità penali e contabili nei principali flussi della spesa pubblica: dagli appalti, agli incentivi alle imprese, fino alla spesa sanitaria a carico del sistema previdenziale e ai fondi europei. Operazioni che hanno consentito di scovare frodi al bilancio nazionale e comunitario per oltre 1,5 miliardi di euro, ponendo sotto sequestro 816 milioni di euro, dei quali ben 603 milioni in inchieste

per corruzione e manipolazione degli appalti.

Ed è proprio nel contesto degli appalti che sono state individuate procedure contrattuali irregolari per un valore di circa 2,9 miliardi di euro, mentre l'ammontare del costo delle singole gare finite sotto verifica si attesta a oltre 7,28 miliardi. Irregolarità che hanno portato alla denuncia - sempre in tema di appalti e corruzione - di 6mila 62 persone, delle quali 644 finite in arresto.

Di particolare interesse risultano le verifiche svolte nel settore sanitario. Nel complesso degli illeciti legati a questo tipo di spesa, risultano frodi per 175 milioni di euro commesse da 12mila 741 soggetti denunciati. Nel mirino sono finite le prestazioni sociali agevolate e l'indebita esenzione dal pagamento dei ticket sanitari. Due comparti che hanno posto l'accento sull'alto tasso di irregolarità: il 39% per le prestazioni agevolate e ben il 90% per l'indebita esenzione del ticket. Su quest'ultimo fronte la Guardia di finanza ha messo a punto una sorta di analisi di rischio accompagnata da indici, che consente di individuare in modo più agevole irregolarità nell'esenzione dei ticket sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO DI 17 MESI

10

I piani operativi

Quelli messi a punto dalla Gdf nella strategia per la tutela della spesa pubblica

40.197

Gli interventi

Sono più di quarantamila gli interventi a tutela dei principali flussi di spesa pubblica, dagli appalti agli incentivi alle imprese, dalle spese sanitarie alle erogazioni del sistema previdenziale

1,5 miliardi

Frodi comunitarie

I reparti hanno scoperto frodi nei confronti del bilancio nazionale e comunitario per oltre 1,5 miliardi di euro

8.462

Segnalazioni alla Corte dei conti

Sono i responsabili della Pa e i normali cittadini segnalati alla magistratura contabile per condotte illecite da oltre 5 miliardi



L'INTERVISTA
Giorgio Toschi

Il bilancio degli ultimi 17 mesi del Comandante generale nel giorno della celebrazione del 244° anniversario della fondazione delle Fiamme Gialle - Il valore del riciclaggio accertato è arrivato a toccare i 3 miliardi di euro

Irregolare il 40% delle gare d'appalto controllate

Marco Mobili

Controlli mirati della Guardia di Finanza sulle gare di appalto: irregolarità nel 40% dei casi. Oltre 5 miliardi di euro di danni erariali contestati ai furbetti della Pa. Più di 1,3 miliardi di beni e patrimoni confiscati a mille grandi evasori e già "incassati" dall'Erario. Sono solo alcuni risultati dell'attività della Gdf nell'ultimo anno e mezzo. «Un'azione - sottolinea il Comandante Generale, Giorgio Toschi - che è sempre più trasversale, con attenzione alla tutela delle entrate dello Stato, a quella della spesa pubblica, con particolare riguardo anche alla difesa dei lavoratori, su cui spesso ricadono gli effetti distortivi della concorrenza sleale». Sarà anche per questo che Toschi, nei suoi primi due anni al comando delle Fiamme Gialle, ha voluto ridefinire il Corpo come «Polizia economico-finanziaria» a forte vocazione sociale. E il 244° anniversario della fondazione delle Fiamme Gialle, che si celebra oggi a Roma, si presta a un bilancio dell'attività del 2017 e dei primi cinque mesi del 2018.

Il premier Giuseppe Conte ha indicato tra le priorità la lotta alla corruzione. I recenti fatti della Capitale dicono che c'è ancora molto da fare...

Il contrasto alla corruzione richiede processi organizzativi e decisionali finalizzati a prevenire i comportamenti illeciti. E per potenziare la nostra azione di vigilanza con la lotta alla corruzione e alla salvaguardia della libera concorrenza ho potenziato il nuovo Nucleo speciale anticorruzione creando un apposito Gruppo dedicato alla vigilanza sui contratti pubblici.

Con quali risultati?

Solo nel settore degli appalti il valore delle procedure contrattuali risultate irregolari è stato pari a 2,9 miliardi su un ammontare complessi-

sivo di gare sottoposte a controllo di 7,28 miliardi. Il che si traduce nel 40% di irregolarità nell'aggiudicazione delle gare oggetto d'indagine. Rispetto al 2016 calano leggermente le somme (erano 3,3 miliardi) ma crescono di quasi 20 volte i sequestri effettuati (420 milioni in 17 mesi contro i 21 di due anni fa) e del 23% le persone arrestate (140 nel 2016 contro le 172 fino al 31 maggio 2018). Il che dimostra come l'azione di analisi e prevenzione può dare ottimi risultati.

A volte, però, vi accusano di "sparare nel mucchio"...

Mi passi l'espressione ma "la pesca a strascico" non è nelle nostre corde. Da anni la selezione dei soggetti si fonda sull'elaborazione di indici di rischio e questa modalità si va rafforzando. I nuclei speciali per la tutela della spesa e per quella delle entrate elaborano piani di intervento mirati e calibrati su determinati fenomeni di frode. Le frodi al bilancio nazionale e comunitario che abbiamo scoperto sfiorano il miliardo e mezzo di euro, con 12.700 soggetti denunciati. Un'attività intensa che ha consentito negli ultimi 17 mesi oltre 40mila interventi a difesa dei flussi di spesa pubblica. Non solo appalti ma anche spesa sanitaria, pensioni e indennità, fondi europei.

Quindi i furbetti della Pa e dei ticket sanitari sono sempre in azione?

Abbiamo intercettato 8.400 soggetti tra cittadini o dipendenti Pa che a vario titolo hanno tradito la Pa. Non sono pochi, soprattutto se rapportati ai 5 miliardi di danno erariale contestato dalla Corte dei conti, con 98 milioni già sottoposti a sequestro. Ci sono poi le prestazioni agevolate e l'indebita esenzione dai ticket sanitari che presentano tassi di irregolarità, da parte dei cittadini, del 39% nel primo caso e addirittura del 90% per le esenzioni sanitarie.

Riciclaggio o autoriciclaggio derivano spesso dalla corruzione. Qui la prevenzione funziona?

Il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria ha analizzato oltre 131.600 segnalazioni sospette di cui 38.600 si sono tradotte in indagini più approfondite. Di queste, 756 riguardavano il finanziamento al terrorismo. La prevenzione e repressione del riciclaggio ha portato a 1.292 indagini di polizia giudiziaria con ol-

tre 2.500 persone denunciate per reati di riciclaggio e autoriciclaggio. In termini di valore del riciclaggio accertato l'asticella si è alzata fino a toccare 3 miliardi.

Altro filone che alimenta il riciclaggio è l'evasione. È ancora il vostro "core business"...

Non abbiamo mai abbassato la guardia contro l'evasione. Piuttosto abbiamo calibrato meglio il tiro con un'incisiva e capillare attività di intelligence e controllo del territorio. Gli interventi mirati tra verifiche e controlli di persone fisiche e società sono stati complessivamente 128.000. Il tutto partendo dalle banche dati e dagli applicativi in uso al Corpo. Nell'ultimo anno e mezzo sono state denunciate oltre 17.000 persone per reati tributari di cui il 67% relativi a illeciti più insidiosi.

Ma tra quanto accertate e quanto poi lo Stato incassa resta una differenza enorme.

Ci siamo concentrati su quasi 1.000 grandi evasori nei cui confronti abbiamo disposto sequestri di beni e disponibilità economiche per un miliardo, a cui si aggiunge un miliardo e 300 milioni di confisci, in media più di un milione di "incassi" a testa. Non si tratta di somme da accertare o di importi da recuperare, ma di beni "congelati" e già direttamente acquisiti al patrimonio dello Stato. Questo è uno dei nuovi percorsi intrapresi che mira a individuare le sproporzioni tra reddito dichiarato e disponibilità finanziarie evidenti dei soggetti "fiscalmente pericolosi", percorso vincente perché non ancorato alla ricerca degli indizi di evasione ma basato sull'incongruità tra dichiarazione dei redditi e disponibilità finanziarie delle persone interessate da procedimenti di prevenzione patrimoniale.

Chi sono i grandi evasori, avete tracciato un profilo?

I grandi evasori fiscali non evadono da soli ma si avvalgono di una rete di complici che emettono e utilizzano fatture false, veri e propri sodalizi criminali che minano la



concorrenza tra imprese, a partire dalle Pmi ossia il tessuto produttivo sano del Paese che va tutelato. Grandi evasori sono anche le imprese straniere che operano in Italia ma dichiarano all'estero, spesso in Paesi con tassazioni più favorevoli, e quelli che trasferiscono all'estero i redditi da dichiarare in Italia. Trasferimenti di redditi ma anche delocalizzazioni di imprese. A pregiudizio talvolta dei lavoratori che si trovano all'improvviso senza un impiego per l'impossibilità di spostarsi all'estero.

Invece sul fronte criminalità organizzata?

Le attività nei confronti della criminalità continuano a impegnare il Corpo costantemente. Complessivamente abbiamo chiuso 195.000 interventi con proposte di sequestro per 4,6 miliardi, sequestri effettuati per altri 3 miliardi e confische per 2 miliardi. Stiamo parlando di 9,6 miliardi complessivi da sottrarre alla criminalità economico-finanziaria.

Mettere fine al business dell'immigrazione. Che ruolo ha la Gdf?

Contrastiamo ogni forma di business svolto illegalmente. Dal traffico degli esseri umani, dei migranti in difficoltà (sono 1.701 quelli intercettati), alle altre attività criminali strettamente connesse a questo business, come il contrabbando e il traffico di stupefacenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILIARDI

È il valore delle gare irregolari sul totale degli appalti controllati di 7,28 miliardi



Alla guida della Gdf. Per il Generale Giorgio Toschi la corruzione si combatte con la prevenzione

“

Confische per 1,3 miliardi di euro nei confronti di mille grandi evasori

Il Cnel si candida per l'assise del Cese

Nella riunione di ieri il Cnel ha proceduto alla costituzione delle quattro Commissioni previste: Informazione e lavoro (con poteri istruttori e deliberanti), Politiche economiche, Politiche sociali e sviluppo sostenibile, Politiche UE e cooperazione internazionale (commissione istruttorie, I, II e III). È stato costituito anche l'Organismo nazionale di coordinamento per le Politiche di integrazione sociale degli stranieri (Oni), previsto dalla legge. Il presidente Tiziano Treu ha relazionato sui lavori, svoltisi nei giorni scorsi a Bratislava, dal Cese (Consiglio europeo degli studi economici), organismo che riunisce i Consigli dell'Economia e del Lavoro di tutti gli Stati membri dell'Ue annunciando di aver candidato il Cnel ad ospitare a Roma il prossimo incontro dell'assise internazionale.



 **Smart economy**

Contro la crisi dei colletti bianchi il motto sarà «stude et labora»



di **Massimo Sideri**

Ci sono due colori che non vanno molto di moda nel mondo del lavoro: il blu (già da tempo); il bianco (da ora in poi). Luciano De Crescenzo — che era stato un dirigente alla Ibm di Napoli prima di diventare famoso con il libro *Così parlò Bellavista* — raccontava in questa maniera il mito del white collar nelle industrie hi-tech messo oggi in discussione: «La società americana era basata sulla gerarchia: io come direttore avevo diritto a una brocca d'acqua e due bicchieri. Il mio capo a una brocca e quattro bicchieri. Il capo del mio capo a una brocca e sei bicchieri. Sicché quando si entrava in una stanza alla Ibm per capire con chi si stava parlando non si guardava mai dritti verso l'interlocutore, ma si guardava a destra, verso il tavolo, per capire quanti bicchieri c'erano». Oggi in effetti basterebbe questo: Elon Musk ha appena annunciato una (ulteriore) ristrutturazione di Tesla. E chi ha mandato via? Gli operai? No. I white collar, i colletti bianchi. «Sono troppi». Gli operai

sono sostituiti dai robot. Manager e dirigenti dalle intelligenze artificiali. In realtà tutta la struttura organizzativa del lavoro è sempre più incerta perché molte di queste società tendono a usare la meccanizzazione spinta dei robot per l'occupazione stabile e il lavoro a somministrazione (gli ex interinali) per gestire i picchi del mercato con flessibilità. E non solo. L'ispettorato del lavoro ha appena ordinato ad Amazon Italia di assumere 1.300 interinali, che dunque non venivano usati correttamente. Ma questo è un tema di regole e di relazioni industriali. Più complessa sembra la sfida delle università e

La proposta

Esistono incentivi per cambiare la lavatrice, ma non per le spese di aggiornamento e studio nel corso della vita lavorativa. Come mai?

dell'educazione in generale. Se infatti è vero, come dicono molte ricerche, che metà dei lavori attuali non ci saranno tra 10 o 15 anni, allora chi si trova a gestire da rettore un ateneo deve anticipare il cambiamento. In questo senso l'educazione non è mai stata così centrale. Dovremo forse abituarci a tornare a «scuola» più e più volte nella vita, per continuare ad aggiornarci: la formula sarà (speriamo) *stude et labora*. La meccanica che un ingegnere imparava nel Novecento lo accompagnava tutta la vita. Oggi non è più così nemmeno per le materie tecnico-scientifiche. Figuriamoci per le scienze sociali. Dunque una proposta: perché oltre a incentivi fiscali per cambiare la lavatrice non ne introduciamo di nuovi per riprendere a studiare anche da adulti scaricando le spese di formazione? Investire su se stessi: che ci crediate o no, oggi chi esce dal mercato del lavoro non può farlo.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilva, Di Maio chiede a Mittal più investimenti sull'ambiente

SIDERURGIA

Boccia incontra il ministro: «Confidiamo in soluzione nell'interesse del Paese»

L'azienda: vertice positivo, pronti a chiudere e a partire dal 1° luglio

**Carmine Fotina
Matteo Meneghelo**

Pronti a partire rapidamente con il piano industriale e ambientale, anche dal 1° luglio (come previsto dal contratto) se possibile. I vertici di ArcelorMittal al massimo livello (ieri a Roma c'erano anche Lakshmi Mittal e il figlio Aditya, rispettivamente chairman e ceo del gruppo) hanno ribadito al ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio la volontà di mettere a terra un investimento totale di 4,2 miliardi, di cui 1,1 miliardi in conto capitale per l'ambiente, 1,2 miliardi per lo sviluppo industriale e 1,8 miliardi per l'acquisizione.

Il governo dal canto suo prende ancora un po' di tempo, anche se le distanze sarebbero molto ridotte. Di Maio sarebbe orientato a chiedere ad Am Investco (la cordata controllata da ArcelorMittal che si è aggiudicata gli asset Ilva) un impegno più consistente sul fronte dell'impiego di tecnologie sostenibili per ridurre l'impatto ambientale, anche d'intesa con le amministrazioni del territorio. Nel pacchetto di richieste potrebbe rientrare anche l'impegno dell'azienda ad acce-

lerare su un progetto di ricerca per l'utilizzo del gas ai fini della decarbonizzazione della produzione (da consegnare entro 24 mesi). «Procede il ciclo di incontri - dice Di Maio prima di lasciare il ministero - ho predisposto un approfondimento sul piano industriale, aziendale e ambientale. Siamo consapevoli che ci sono delle scadenze, ma mi si chiede di risolvere in 15 giorni una questione rinviata per 6 anni non abbiamo superpoteri ma ce la metteremo tutta». La prossima settimana potrebbe essere quella decisiva anche se non si può escludere una mini proroga della gestione commissariale oltre la scadenza del 30 giugno.

L'auspicio dei vertici di ArcelorMittal è «iniziare quanto prima, in modo da agevolare in tempi rapidi il rilancio e offrire soluzioni tangibili alle legittime aspettative di lavoratori e cittadini di Taranto, Genova, e degli altri siti produttivi», nella convinzione che Ilva sia «realità strategica per l'Italia non solo dal punto di vista economico, ma anche tecnologico e sociale». Per Lakshmi Mittal quello con Di Maio è stato un «buon incontro». Nessun accenno, però, al principale «ostacolo» all'operatività immediata, rappresentato dall'accordo con i sindacati sul perimetro occupazionale previsto dal nuovo piano, intesa che non è mai stata raggiunta in quasi otto mesi di trattativa. Su questo punto dal ministero ci sarebbe parziale ottimismo sulla possibilità che Am Investco apra a un assorbimento di tutti gli addetti Ilva al netto di quelli che saranno coinvolti dal turn over, quelli

che saranno interessati da incentivi all'esodo (finanziati) e quelli che saranno impegnati nelle bonifiche.

In mattinata Di Maio ha avuto un confronto anche con il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «È stato un incontro interlocutorio - ha spiegato Boccia - in cui il ministro ha voluto sapere le sensibilità e suggestioni di Confindustria a livello nazionale e locale. Un incontro sano dal punto di vista del confronto». Boccia ha manifestato apprezzamento per il fatto che «il ministro abbia voluto incontrarci. Si è riservato di ascoltare le parti e mi sembra corretto. Per noi Taranto è una questione industriale che parte dal Mezzogiorno - ha aggiunto -. Lasciamo lavorare il ministro, che vuole ascoltare tutte le parti, confidiamo in una soluzione nell'interesse del Paese».

Sul tema è intervenuto ieri anche Giovanni Mondini, presidente di Confindustria Genova: «Oggi si può fare industria pesante sfruttando la tecnologia e rispettando le più severe regole ambientali. Mittal è il più grosso operatore al mondo, non facciamo scappare». Di Maio ha infine cercato il confronto con le principali associazioni ambientaliste, alle quali ha promesso condivisione e rapidità nelle decisioni. «La vostra presenza - ha detto - significa che sarete parte di questa decisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata. Di Maio (nella foto) ha incontrato ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



 **La lettera**

Liberalizzazioni e infrastrutture per attrarre gli investimenti

Caro Direttore,
in Italia le liberalizzazioni sono come l'araba fenice: che ci siano lo dicono tutti, dove siano nessuno lo sa. È quanto mi è venuto in mente dopo l'inchiesta di Milena Gabanelli e Ferruccio Pinotti sulle «Autostrade senza concorrenza». Tutti, dalla Ue all'Antitrust, dicono che liberalizzare i servizi pubblici darebbe una spinta formidabile alla crescita. Trasporto locale e infrastrutture sono però condizioni determinanti perché l'Italia resti terra di investimenti e innovazione. Un imprenditore investe dove strade, ponti, connettività funzionano. Il mandato del ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, è all'inizio. L'auspicio è che l'attenzione dell'esecutivo si sposti dalla ribalta mediatica alle priorità su cui lavorare, per le quali confermiamo la nostra disponibilità al confronto e a soluzioni efficaci e condivise. Dalla libera iniziativa del mercato nascono le buone idee. Spetta alle istituzioni creare l'adeguato terreno fertile fatto di regolamenti certi e una Pubblica amministrazione semplificata ed efficiente.

Alberto Cazzani
presidente Anav Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'offerta di lavoro

«Cerchiamo ingegneri specializzati»

La Cool Projects, società italiana specializzata in attività di Project & Facility Management, sta vivendo una fase di crescita operativa e di organico. Le aziende clienti, sia nazionali che internazionali, hanno potuto constatare la capacità di Cool Projects di offrire metodologie e strumenti di gestione e controllo avanzati, grazie a uno staff altamente qualificato e a un gruppo interno di ricerca e sviluppo nei settori dell'information technology, building automation, Cafm (computer aided facility management) e Cmms (computerized maintenance management system). Un allargamento oltre confine delle nostre attività impone un ampliamento del nostro organico. Cool Projects ricerca le

seguenti figure con medio/alta esperienza: ingegnere elettrico, specializzato nella progettazione di impianti elettrici di media e bassa tensione per edifici a uso terziario; ingegnere meccanico o edile specializzato nella progettazione di impianti di condizionamento per edifici a uso terziario; ingegnere abilitato per i ruoli di coordinatore della sicurezza in cantiere in fase di progettazione ed esecuzione; ingegnere specializzato nella direzione dei cantieri. Invito, pertanto, i giovani professionisti che hanno un profilo adatto a presentare il loro curriculum e le loro candidature all'indirizzo email:

hr@coolprojects.it

Maurizio La Motta, General Manager Cool Projects Srl



Di Maio vuole creare nuovi posti di lavoro. Ma le aziende non trovano tecnici qualificati

Alla ricerca di 135 mila informatici

Una startup in 3 anni ha fatto assumere 10 mila neolaureati

DI CARLO VALENTINI

Appunti per Luigi Di Maio che essendo (anche) ministro del Lavoro ha il compito di facilitare la creazione di nuovi posti di lavoro oltre che di fare incontrare domanda e offerta. In che modo ottenere risultati concreti, pur con l'automatizzazione e i robot che avanzano e stanno arrivando a sostituire perfino gli impiegati di banca? Conferma Carmelo Raffa, del sindacato dei bancari, Fabi: «In molte filiali ormai è il computer che gestisce le posizioni finanziarie e i rapporti col cliente».

Che fare? La ricetta la propongono due laureati alla Bocconi che hanno costituito una startup (Meritocracy, sede a Milano, ora con 20 dipendenti) che utilizzando la tecnologia digitale in tre anni è riuscita a trovare occupazione a diecimila coetanei.

Il contratto di governo, sottoscritto da Lega e M5s, prevede la riforma delle Agenzie del lavoro, ma si tratta dell'ennesimo annuncio. Il vero nodo, essi sostengono, è spostare i giovani verso la digitalizzazione. Le aziende non crescono perché non riescono a trovare sul mercato tecnici che sappiano di informatica e di tecnologie avanzate. Insomma, occorre un diverso approccio alle problematiche dell'occupazione, tagliando col passato e con la burocrazia, acquisendo consapevolezza della rivoluzione digitale in corso e velocizzando nuovi apprendimenti e quindi i conseguenti accessi al lavoro.

Come tanti loro colleghi, Riccardo Galli e Alberto Manassero, ottenuta l'agognata laurea in economia si sono messi in cerca di lavoro ed è stata una via crucis. Difficile capire esattamente le figure professionali che le aziende richiedevano e altrettanto difficile comprendere se il proprio curriculum era appropriato. Così si sono messi a studiare

cedere nel mercato del lavoro in Italia e all'estero e alla fine hanno individuato un nuovo modo per approcciare la questione evitando ai loro coetanei la loro defatigante esperienza e suggerendo la soluzione a chi intende davvero riformare il mercato di lavoro.

In cosa consiste questa innovazione dal cuore digitale? Nel proporre una piattaforma, in questo caso il sito web <https://meritocracy.it>, in cui è possibile effettuare un viaggio virtuale nei processi di ricerca e sviluppo ma anche produttivi delle aziende che sono alla ricerca di determinate figure professionali, sentire le motivazioni dei componenti il team che dovrebbe accogliere il candidato, visionare la storia dell'impresa. In questo modo chi cerca lavoro può verificare l'ambiente in cui si ritroverebbe inserito e le caratteristiche dell'azienda proprio come se la visitasse di persona e sulla base di queste informazioni può decidere se presentare la propria candidatura. In questo caso deve compilare un questionario che viene vagliato e approfondito dallo staff del sito e, nel caso, trasmesso all'azienda. Si stanno approntando anche dei test che serviranno per completare l'identikit del candidato. «Tuttora le domande di assunzione e le chiamate ai colloqui da parte delle aziende avvengono al buio, senza che vi sia una pre-conoscenza reciproca», dicono Galli e Manassero. «Noi offriamo questo primo impatto in forma digitale, ci si conosce via web e si decide se allacciare o meno un rapporto. E tutto nella maniera più trasparente».

Il servizio è gratuito per chi cerca lavoro (vi sono 160 mila curricula nel sito) mentre le aziende vi accedono versando una quota d'iscrizione. Oltre 350 sono quelle già presenti, tra le quali Lamborghini, Ducati, Tetrapack, Suzuki, Samsung, Bmw, Accenture, Mo-

leskine e così via.

Dice Galli: «Uno dei problemi che intralciano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro è la mancanza delle figure professionali che le aziende richiedono ma vi è da aggiungere che i meccanismi sono farraginosi, non c'è una reciproca conoscenza: i candidati non conoscono le caratteristiche delle aziende e le imprese faticano a comprendere la professionalità dei candidati. Il risultato è che da entrambe le parti si perde moltissimo tempo in colloqui inutili. Nella società di oggi questo si può evitare con l'aiuto delle nuove tecnologie e con beneficio per tutti».

Poi c'è la questione-università: gli atenei preparano adeguatamente i giovani? Risponde Manassero: «Spesso si lanciano, anche a ragione, j'accuse verso le università.

Quasi mai però si sottolinea che non sempre vi è la volontà da parte dei neolaureati di utilizzare quanto hanno appreso durante il corso universitario per impegnarsi in una specializzazione. La laurea non può essere considerata, da sola, un passaporto per il lavoro. Oggi i giovani più intraprendenti si formano anche fuori dai canali tradizionali, per esempio è possibile specializzarsi nella programmazione informatica e nello sviluppo di software direttamente in rete».

Una recente indagine dell'Unione europea prevede che entro il 2020 in Italia vi saranno circa 135.000 posti di lavoro vacanti nell'ambito delle tecnologie informatiche e 750.000 in tutta Europa. Chi cerca lavoro sa dove trovarlo. Conclude Galli: «Non è stato facile incominciare. Quando spiegavamo il progetto e proponevamo alle aziende di confezionare un loro tour virtuale da postare nel sito ci guardavano increduli. Ma siccome avevamo scelto aziende assai avanzate sul piano dell'innovazione alla fine hanno partecipato al progetto, anche perché in certi casi è drammatica la carenza di personale e questo impedisce alle imprese di crescere. Pensiamo alla grande prateria dell'e-commerce, ormai non c'è azienda che non abbia un proprio sito di vendita diretta, ma per gestirlo al meglio occorrono professionalità che non si trovano».

Twitter: @cavalent



Ci vogliono 14 anni per un viadotto

Opere pubbliche sempre più lente,
la burocrazia allunga i tempi del 42%
E le risorse calano: -36% in 10 anni

di **Milena Gabanelli**
e **Andrea Marinelli**

Qualunque infrastruttura, grande o piccola, prima dei benefici porta disagio, e i cittadini lo sanno. Il problema è che non si sa mai quanto durerà questo disagio, e nemmeno quanto, alla fine, verrà a costare quel tratto di strada o cavalcavia. Intanto, nel nostro Paese, i tempi medi per ultimare un'opera pubblica sono di 4 anni e mezzo: 2 anni e 6 mesi se ne vanno in progettazione, 6 mesi per l'affidamento dei lavori e 1 anno e 4 mesi per realizzazione e collaudo. Naturalmente tutto poi dipende dalle dimensioni dell'opera. Per quelle che superano i 100 milioni di euro, come dighe, viadotti, ponti o lotti autostradali, si arriva fino a 14 anni e 6 mesi; per quelle fra 50 e 100 milioni ci vogliono 11 anni e 6 mesi; fra 20 e 50 milioni si scende a 10 anni e 2 mesi e così via, fino ai quasi 3 anni delle opere inferiori ai 100.000 euro. Le opere più piccole sono anche le più numerose, quindi alla fine abbassano la media. Secondo i conti di Uver — il Nucleo tecnico di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, che nel 2014 ha analizzato i tempi relativi a 35.000 opere, equivalenti a un finanziamento di 100 miliardi — le durate più lunghe, in media, sono quelle dei trasporti ferroviari, marittimi, aerei, e fluviali. Questo tipo di opere, rispetto al 2011, ha subito un allungamento dei tempi addirittura superiore al 30%.

Perché tanto tempo?

Ma perché ci vuole tutto questo tempo? Cominciamo dall'inizio: l'iter per una media o grande opera prevede che il ministero delle Infrastrutture, senza portafoglio, faccia la programmazione e che poi si chieda il finanziamento al ministero dell'Economia. Quindi il Cipe verifica il rapporto costi e benefici. Una fase che può durare anni, fino a quando il progetto non viene portato al Consiglio dei ministri per l'approvazione; a questo punto l'opera è coperta finanziariamente e si procede con la gara per l'affidamento dei lavori. E qui, non di rado, succede che l'impresa arrivata seconda contesti la gara, così si ferma tutto e il cantiere non parte. Ovviamente, più il bando è complesso o fatto male, più le ditte che non vincono hanno gioco facile con i cavilli. Quando poi finalmente il cantiere si apre, possono intervenire «imprevisti» che richiedono varianti in corso d'opera, e allora si ritorna al per Orte e Cesena. La prima delibera del Cipe, nel 2001, indicava una data di fine lavori ipotetica (5 anni) sulla base di uno studio di fattibilità. Ma non c'era ancora il progetto, il rapporto costo-benefici, la valutazione di impatto ambientale e tanto meno la copertura finanziaria (allora stimata in 929 milioni di euro). Da quella prima delibera, si passa a quella del 2013: nel frattempo si modifica il progetto e i costi lievitano a 10 miliardi e 65 milioni. La totale copertura

Le buche a Roma

Non si trovano i commissari di gara per aggiudicare i lavori di manutenzione stradale

finanziaria arriva con la delibera del 2016. Ora i soldi ci sono, la fine dei lavori è prevista per il 2025, ma ancora non si è mossa una pietra.

Tre anni per 5 delibere

Un caso analogo è quello del megalotto 3 della Strada Statale Jonica, che unisce Reggio Calabria e Taranto: ci sono voluti più di 3 anni soltanto per la pubblicazione delle cinque delibere di approvazioni dei progetti. Idem per il raddoppio della statale Maglie-Leuca, in Puglia, che doveva collegare il Salento. Sono passati circa 24 anni dalla prima ideazione e 14 anni dall'approvazione del progetto preliminare, ma è tutto fermo, nonostante sia stato inserito da anni fra le priorità. Gli enti locali hanno litigato sul tracciato e le imprese che non hanno vinto l'appalto hanno fatto ricorso al Tar, che ha annullato la gara. Intanto, su una strada perennemente ingolfata, si viaggia su una sola corsia e si registra un tasso di mortalità elevatissimo.

I tempi morti

A pesare sui tempi biblici ci sono quelli che Uver definisce «i tempi di attraversamento tra una fase e l'altra». Sono imputabili ad adempimenti amministrativi e allungano del 42% il tempo di realizzazione di un'opera pubblica. Un esempio, spiega Ance, riguarda Roma, dove non si riescono a riunire le commissioni di gara per aggiudicare i lavori di manutenzione stradale: in pratica, non si trovano i commissari di gara che scelgono chi dovrebbe aggiustare le buche. Secondo il rapporto Uver, i problemi attraversano tutte le fasi, a partire dalle carenze nella progettazione, dalla complessità degli iter auto-

rizzativi e dalle incertezze finanziarie (negli ultimi 10 anni le risorse per le infrastrutture sono calate del 36%). I governi Letta, Renzi e Gentiloni hanno recuperato fondi con il decreto Sblocca Italia aggirando il patto di Stabilità, ma questi soldi sono stati bloccati, a loro volta, dai tempi morti e dal codice degli appalti. C'è poi la generale debolezza della governance del soggetto attuatore. Tutti fattori che «...hanno assunto un carattere sistemico», scrive Uver. In altre parole: non se ne esce.

Corruzione e nuovo codice appalti

Nel nostro Paese la corruzione si annida proprio negli appalti di opere pubbliche. La buona notizia è che, nel 2016, è entrato in vigore il nuovo Codice degli appalti, con lo scopo di rendere le procedure più selettive e trasparenti. La cattiva notizia è che il nuovo regolamento sta contribuendo a dilatare ulteriormente i tempi del 50%.

Parliamo delle procedure per il controllo delle offerte economicamente più vantaggiose, il controllo obbligatorio delle offerte anche nel caso di ribassi minimi, i limiti ai subappalti per lavori, servizi e forniture e l'obbligo di verifica dei costi della manodopera. Tutte norme sensate, che però si innestano, ancora una volta, su un corpo burocratico malato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

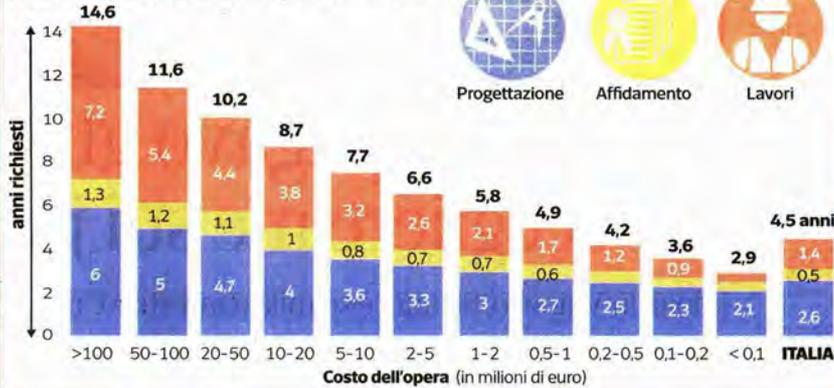


DATAROOM

di Milena Gabanelli

4,5 anni i tempi medi di un'opera pubblica in Italia
14,6 anni il tempo di realizzazione per le opere da oltre 100 milioni di euro
+42% l'impatto dei «tempi morti» sui tempi di realizzazione

I tempi di realizzazione delle opere pubbliche



Alcuni esempi

Nuova Romea

2001 la prima delibera del Cipe
2025 la previsione della fine dei lavori

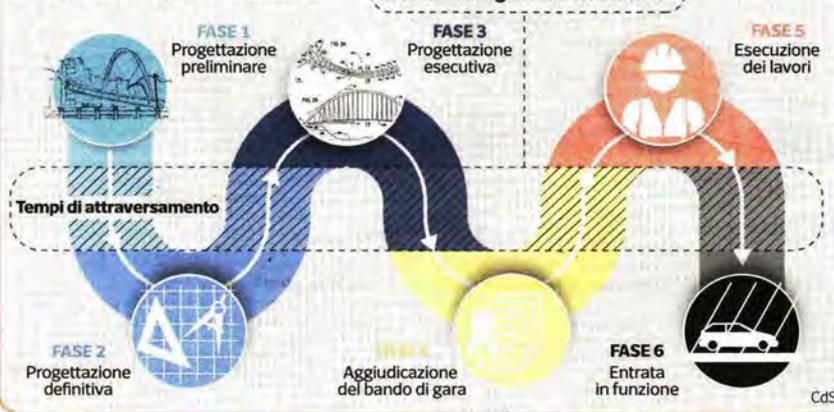
Megalotto 3

3 anni per la pubblicazione delle cinque delibere di approvazione dei progetti

Statale Maglie-Leuca

24 anni dalla prima ideazione
14 anni dall'approvazione del progetto preliminare

L'iter e i tempi di attraversamento



l'iter di approvazione.

Nuova Romea: soldi ok, ma è tutto fermo

Un caso esemplare è quello della Nuova Romea, la strada che dovrebbe unire Civitavecchia a Mestre passando

In Puglia

I ricorsi al Tar bloccano il raddoppio della statale Maglie-Leuca: si viaggia su una corsia



La scheda

«Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

Ogni puntata ospita un video di 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

«Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «Corriere» che di volta



Su corriere.it
Leggi online sul sito del *Corriere della Sera* tutte le inchieste di Milena Gabanelli per la sezione «Dataroom»

in volta affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si affronta il tema della realizzazione di opere pubbliche, dai tempi ai costi

IL BANDO

Immobili a rischio sismico Prima gara del Demanio

Investimenti da 1,5 miliardi
Sotto la lente 102 edifici
pubblici in zone esposte

Paola Dezza
MILANO

Il Demanio incaricato di salvaguardare il patrimonio immobiliare pubblico dal pericolo sismico inizia il proprio lungo e oneroso programma con una gara pilota.

Il primo pacchetto di immobili sul quale effettuare le indagini di vulnerabilità sismica, energetica e di rilievo Bim è composto da 102 asset per 200mila metri quadrati e circa 3,8 milioni di investimenti. Arma dei Carabinieri, Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza, Polizia e Mibact sono gli attuali affittuari degli edifici sotto analisi.

La gara, che riguarda beni distribuiti nell'area di cratere (la zona a più alto rischio sismico), quindi nelle Marche, in Abruzzo, Umbria e Lazio, e altri immobili situati a Isernia, Gorizia, Potenza (tre delle dieci città italiane con il più elevato livello di rischio sismico) servirà a determinare i lavori necessari per la messa in sicurezza delle strutture, sia che si tratti di riqualificazioni oppure di demolizione con ricostruzione.

Il bando parte oggi mercoledì 20 giugno per arrivare a definire chi si occuperà delle rilevazioni e nell'arco di qualche mese definire i lavori da fare. Interventi che saranno spalmati su un arco temporale di una quindicina di anni (fino al 2031) - partiranno nel frattempo altri bandi per ulteriori portafogli di edifici pubblici - e che richiederanno investimenti ben superiori alla cifra di 1,5 miliardi iniziali stanziati come primo fondo.

«L'agenzia del Demanio è stata incaricata di occuparsi della riqualificazione sismica ed ener-

getica di 34 milioni di metri quadri di edifici occupati dalla Pubblica amministrazione - spiega Roberto Reggi, direttore dell'agenzia -. Un piano di lungo periodo che prevede investimenti per 950 milioni di euro destinati alla prevenzione del rischio sismico, per 452 milioni finalizzati all'edilizia pubblica (Federal building) e 106 milioni per le bonifiche e la riqualificazione urbana e delle periferie».

Le analisi di vulnerabilità sismica consentiranno di identificare gli interventi più critici necessari a ridurre il rischio, mentre gli audit energetici favoriranno l'identificazione degli interventi di riqualificazione che permetteranno maggiori risparmi sulla bolletta energetica nazionale.

«Attraverso l'utilizzo del modello Bim (Building Information

Modeling) sarà invece possibile migliorare il livello di conoscenza immobiliare, facilitando la manutenzione programmata degli immobili grazie a fascicoli dinamici relativi agli edifici che si aggiornano automaticamente in base ai cambiamenti intervenuti - dice Reggi -. Per tutto il processo in corso il Demanio sta assumendo cento nuove figure tra tecnici, architetti e ingegneri. Un'operazione che consente di spingere l'acceleratore anche sul processo di Federal building, relativo all'accorpamento di più uffici pubblici o funzioni in uno stesso edificio per ridurre gli spazi in uso, strategia che l'agenzia del Demanio ha già messo in atto da diverso tempo».

La sperimentazione è già iniziata anche sul patrimonio del Demanio stesso, in particolare dall'edificio di via Barberini a Roma occupato dagli uffici dell'agenzia.

Tornando al primo pacchetto di immobili sotto indagine troviamo edifici come caserme, ma anche l'ex convento dei Zoccolanti oggi Archivio di Stato a L'Aquila, l'Abbazia di Santo Spirito al Morrone a Sulmona, la più estesa del pacchetto con i suoi oltre 18mila metri quadrati, la biblioteca statale Isontina di Gorizia.

Legata, invece, ai fondi del Commissario straordinario c'è la ricostruzione o riqualificazione di 41 caserme dei carabinieri interessate dal sisma del 2016. Le caserme sono situate in Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria e i lavori prevedono la totale ricostruzione di 11 edifici, anche in luogo diverso da quello nel quale sorgeva l'edificio, e la ristrutturazione di 30 caserme, per le quali è stato ideato un sistema modulare che permette di realizzare edifici di tre tipologie di dimensioni.

In generale un programma complesso che si svilupperà, e si capirà meglio, nel corso dei prossimi anni.

I NUMERI

102

Gli immobili

Sono gli asset messi sotto la lente dal primo bando dell'agenzia del Demanio. Edifici in zona ad alto rischio sismico, come Marche, Abruzzo, Umbria e Lazio e in città come Isernia, Gorizia e Potenza.

3,8 milioni

L'investimento del primo bando

È la cifra necessaria per iniziare le rilevazioni necessarie per definire i lavori di ricostruzione o riqualificazione degli edifici

1,5 miliardi

La cifra stanziata

Sono i fondi messi a disposizione per il periodo fino al 2031

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti, focus sull'antiriciclaggio

Il Consiglio e la Fondazione nazionale dei commercialisti hanno pubblicato sul sito www.fondazione nazionale-commercialisti.it la informativa periodica «Attività internazionale». Uno strumento incentrato sulle novità e gli sviluppi in ambito internazionale, con riferimento alle attività su cui si è focalizzata maggiormente l'attenzione e l'analisi. In primo piano, l'approfondimento delle novità legislative e le nuove proposte in materia di antiriciclaggio e corruzione sulle quali è si è focalizzata l'attenzione di tutte le istituzioni europee, a seguito dell'adozione, il mese scorso, della V direttiva e delle nuove misure volte a contrastare i flussi di contanti.

